

Al Camposanto sensori hi-tech per gli "Anacoreti"

Una tecnologia innovativa permette di eliminare la rugiada riscaldando il pannello posteriore su cui è montato l'affresco

di **Maurizia Tazartes**

► PISA

Chi entra oggi nel Camposanto in piazza dei Miracoli si trova di fronte al 75 % degli affreschi trecenteschi, distrutti nel 1944, ricollocati in loco. Quarantasette scene dipinte sulle 58 totali e undici ancora in attesa di restauro. Sono pallidi ricordi di quello che furono: un tempo coloratissime e incisive, oggi fantasmi evocativi dell'antica bellezza. Eppure ci sono, e se dobbiamo dare retta alla famosa frase dello storico dell'arte Cesare Brandi che «ogni opera d'arte è un unicum e come tale va considerata», salvata e conservata, possiamo essere soddisfatti. Lo sostiene l'ingegner Roberto Innocenti, uno dei tecnici del Comitato scientifico del Restauro dell'Opera della Primaziale, che ha messo a punto un nuovo sistema di microclima per salvare gli affreschi pisani dalla condensa. Lo spiega durante la seconda giornata (18 ottobre) del IV Convegno



Pierfrancesco Pacini al convegno

Internazionale delle Cattedrali europee tenuto nell'Auditorium Toniolo di piazza Arcivescovado. Il nuovo sistema anti-condensa, studiato dal 2007 a oggi, sperimentato in questo ottobre 2014 per la prima volta, rende privilegiato rispetto agli altri proprio il grande affresco degli Anacoreti, l'ultimo ad essere risistemato sulle pareti del Camposanto in ordine di tempo. Fa parte del gruppo di Buffalmacco insieme al Giudizio Universale e al Trionfo della

Morte (ancora in attesa di restauro), ed è ritornato sui muri originali pochi mesi fa, dopo un complesso risanamento. Non solo, ma anche con una particolare protezione termica che permette di salvaguardarne la superficie pittorica dalle escursioni termiche.

Dal 2007, spiega Paolo Mandrioli dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima di Bologna «abbiamo monitorato ogni dieci minuti il clima del Camposanto per la conservazione preventiva delle pitture. Nel 2011 abbiamo avvertito la necessità di dotare gli affreschi di un sistema di difesa dalla formazione di condensa della umidità atmosferica sulla superficie pittorica». La soluzione trovata e adottata è stata quella di riscaldare la superficie posteriore dei supporti degli affreschi con tessuti riscaldanti. "Un sistema complesso" aggiunge, "che, attraverso una rete di sensori costantemente attiva, indica in tempo utile le formazioni di rugiada sugli





Una fase del complesso restauro dell'affresco degli Anacoreti

affreschi e procede automaticamente al compenso climatico». Così il 13 e 14 ottobre scorso per la prima volta gli Anacoreti hanno segnalato l'umidità e il sistema protettivo è entrato in funzione. Il problema è ora quello di estendere questo tipo di monitoraggio e salvaguardia agli affreschi già collocati.

Gli Anacoreti, l'affresco staccato tornato qualche mese fa sulla parete sud, ha una storia sofferta come tutti gli altri. Con problemi di

degrado cominciati già nel Cinquecento e continuati nei secoli successivi sino a quel 27 luglio 1944 quando una granata distrugge il tetto dell'edificio e brucia tutto. Alla fine dei novanta del secolo scorso si mette a punto una nuova metodologia per eliminare la caseina usata nel dopoguerra per fissare gli affreschi strappati ai supporti. Il metodo trovato, innovativo, è stato quello dei batteri "mangiatori" che, seminati sulle colle nocive in speciali colture, fi-

niscono per divorarle tutte senza creare danni.

Così gli Anacoreti, dipinti tra il 1336 e il 1342 per offrire un modello di vita alternativo a quello dei nobili pisani raffigurati nel Trionfo della Morte, riaffiorano con nitide architetture, paesaggi montagnosi e desertici, fiumi e pesci, eremiti tentati da finti frati e donne con zampe di demone. Emergono le numerose scritte in forma di fumetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA